



*di Marina Scarpa*

*Aprile 2020*

## COME NE USCIREMO? COME RIPARTIREMO?

*la necessità di una riflessione. E' possibile che due mesi di lockdown abbia messo in ginocchio le economie mondiali? Non è dunque solo cosa andremo a produrre, ma anche come lo produrremo*

Come ne usciremo? Come ripartiremo?

Credo sinceramente che chiunque voglia cimentarsi a delineare uno scenario credibile, può solo credere nelle proprie speranze. Il Mondo sembra trovarsi a un bivio vitale e non è scontato su come sceglierà di proseguire in un periodo prossimo futuro. Di una cosa sono certa il futuro meno prossimo sarà molto diverso.

Non mi riferisco solo al new green deal o allo sviluppo dell'economia circolare, mi riferisco a chi lavorerà e come.

In Cina sono già realtà delle aziende completamente robotizzate. Il processo accelerato dalla crisi Covid ha visto utilizzare veicoli con guida autonoma nella logistica e persino come taxi. Questa trasformazione coinvolge milioni di lavoratori già da ora.

La globalizzazione è una realtà che non verrà bloccata semplicemente perché non è possibile farlo, la tecnologia conetterà sempre più ogni luogo, si mettano il cuore in pace i sovranisti. Il problema diventa invece cosa deve essere la globalizzazione per il bene dell'umanità nel suo insieme ma anche dei singoli perché, se siamo totalmente convinti che il benessere della comunità è prioritario, non si può prescindere dal rispetto dei diritti individuali.

Non è dunque solo cosa andremo a produrre, ma anche come lo produrremo. Se sapremo produrre nel rispetto dell'ambiente ma continueremo a negare i diritti umani e a basare la produzione su sistemi di sfruttamento, trattando il lavoro come merce e non come un'attività umana e fino a che potremo anche solo concepire il termine 'mercato del lavoro' senza avvertire fastidio, non andremo lontani da dove siamo.

Anche le parole possono cambiare il mondo e il mondo deve cambiare le parole.

Il covid ce lo sta insegnando? Forse, ma forse no.

Ho molto apprezzato alcuni cartelli che si sono visti inquadrati in TV presso gli ospedali che dicevano "non siamo eroi, siamo lavoratori". L'eroismo ti lascia da solo con il tuo pericolo!. E invece quello che si dovrebbe preservare è la loro dignità di lavoratori, pagandoli adeguatamente e proteggendoli dal rischio insito nel loro lavoro.

Finché non recuperiamo il senso del produrre, fornire servizi e tutto quello che va fatto, riportandolo a una visione dei sostanziali bisogni umani e non indotti da un consumismo necessario a se stesso, non ci sarà spazio per il cambiamento. Se dobbiamo continuare a crescere in termini di PIL e non di benessere non lasceremo spazio a nuove visioni di sviluppo. Certo si può obiettare che i bisogni sono

sogettivi e il sistema capitalistico lascia la libertà di scegliere contro una economia di stato che li impone o il più delle volte li vieta. E questa è la forza dell'organizzazione capitalistica: inglobare le contraddizioni e omogeneizzare i bisogni. Una serie televisiva molto ben fatta di qualche anno fa (mi scusino quelli che ritengono questo riferimento una caduta di serietà) intitolata Mad man i cui protagonisti sono gli uomini della nascente pubblicità (Mad sta per Madison Avenue) fa dire al protagonista, geniale creativo, "la pubblicità vende felicità, è questo il nostro messaggio" e a proposito delle sigarette "gli altri vendono tabacco che non uccide, ma non si può più dire, noi vendiamo tabacco tostato!".

Capito il senso? Distogliamo lo sguardo dal problema!. Noi ne siamo immersi. La comunicazione ci condiziona ogni giorno, con tutta la sua libertà, ci contagia senza che ce ne accorgiamo.

Il mondo tutto stava rotolando verso orizzonti insostenibili per i più. Orizzonti sempre meno compatibili con la vita dei più e non solo per quello che stiamo combinando alla Terra ma per come si stanno creando nuove povertà. Il virus si è proposto come un muro su cui si è andati a sbattere fermando per un istante tutto. Sarà sufficiente per indurci a ripensare? Per non dilagare troppo su cosa intendo per concentrazione del potere decisionale a scapito di una umanità sempre più vasta di esclusi rimando alla lettura di un libro illuminante già nel titolo "Espulsioni" di Saskia Sassen (Sociologia e economia alla Columbia University e riconosciuta esperta di globalizzazione) ed il Mulino 2015. (magari lo recensiremo).

Mi nasce anche la necessità di una ulteriore riflessione. E' possibile che due mesi di lockdown abbiano messo in ginocchio le economie mondiali? Eppure anche in Italia sappiamo che nel periodo di chiusura circa il 60% delle attività sono continuate. Non intendo essere una negazionista, ovviamente, ma mi fa pensare che un sistema così potente possa crollare per uno/due mesi di rallentamento dell'economia. Mi interesserebbe riflettere sulla scomposizione della contrazione del pil in dettaglio. Quali sono i settori e quali tipologie di imprese. Imprese già marginali? Attività a scarso valore aggiunto o addirittura inesistente? Attività commerciali che hanno mascherato per anni quello che una volta si definiva disoccupazione occulta? Partite IVA inesistenti. I numeri incrementali dei disoccupati lo dimostrano. Milioni di disoccupati da lavori precari, incerti, alla giornata.

Qui vorrei riprendere il pensiero che mi ha indotto a scrivere. Questo shock porterà a dei cambiamenti?

Mi sento di dire dipenderà dalle scelte che alcuni stati e aree politiche sapranno compiere. Non si può certo sperare nella propensione al cambiamento delle singole persone lavoratori compresi compresi in una cultura omologante che induce all'individualismo e a bisogni indotti. Siamo sicuri che quello che ci manca di più è di andare al bar, o a cena al ristorante? O ci potrebbe interessare di più avere maggiori sicurezze sociali? Avete notato come non si enfatizza nello stesso modo sul bisogno di andare al cinema o a teatro? Per non parlare del sacrificio della scuola.

I discorsi più comuni nei distanziati colloqui sociali sono solidali con i poveri commercianti! Siamo sensibili alle disgrazie dei bottegai anche se la maggior parte va in fabbrica, sperando di trovare ambienti sanificati e sicuri. Siamo tutti solidali con i poveri bottegai, ma innervositi dagli atteggiamenti nervosi delle cassiere dei supermercati! "...Povero Re, e si e già...e povero anche il cavallo, e già si beh..."

Il rischio del contagio dei lavoratori è chiuso nella frase rituale "naturalmente con il rispetto delle disposizioni..." Dietro a quel 'naturalmente' ci stanno le nostre vite, ma quasi sicuramente non i controlli necessari perché le strutture preposte non sono sufficienti, così come non lo erano le strutture sanitarie che hanno trasformando i lavoratori della sanità in eroi.

Allora? La tecnologia e un pensiero economico nuovo, sensibile alle nuove necessità sono già presenti e potrebbero essere alleati. Su questo fronte il cambiamento sarebbe attuabile e ci potrebbe portare lontani. Quello che temo è che saranno soffocati dall'egoismo individuale (orribile Confindustria che ripropone un liberalismo di mercato peraltro tutto a suo favore). Abbiamo bisogno di Stati lungimiranti che sappiano imporre discontinuità con il passato, con una visione globale per attuare scelte compatibili con il proprio territorio. Che stimolino la ricerca sia di base che applicata. Che investano in salute e educazione scolastica e rinnovamento della burocrazia. Stato che non può essere impresa. Politici che non possono essere imprenditori. Le imprese ragionano in termini di profitto, lo Stato in termini di benessere. Le imprese in termini di remunerazione dei fattori produttivi, lo Stato in termini di distribuzione di servizi sociali in senso più ampio e (magari!) di redistribuzione del reddito (politiche fiscali). Stato che educa al convivere e al senso del pubblico che non è la sommatoria di più privati, ma è un luogo condiviso e di cui tutti abbiamo la responsabilità. Stato che riformula la definizione del Diritto.

L'imprenditore massimizza il profitto, lo Stato massimizza un benessere equo e collettivo.

Non è certo la rivoluzione, ma potrebbe regalarci un modo più umano di vivere.

Non si può escludere che nel breve ci sarà una restaurazione del vecchio modello economico-sociale, anzi è probabile. Il sistema è però instabile proprio a causa della resilienza dell'elemento più debole su cui si basa: l'essere umano e quindi destinato a implodere. Quale potrebbero essere gli eventi capaci di essere catalizzatori del cambiamento? Un cambiamento del governo statunitense? La battuta d'arresto della popolarità di Putin? Una recuperata coscienza di sé del mondo del lavoro? Una nuova Europa? A questo non so rispondere.